



Oggi



domani chissà

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Come e quando?

A. Aveta, pag. 2

Se i giovani smettono di...

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

Ieri, oggi, sempre: ...

A. Castiello, pag. 5

Macrico lavori in corso

A. Giordano, pag. 6

Tira e molla

M. Fresta, pag. 6

Osservatorio sull'azzardo

P. Iorio, pag. 7

Charlotte al trotto

G. Vitale, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

La crescita ansiosa

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Il caffè di Carolina

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Season

G. Civile, p. 16

Fiabe d'inverno

U. Sarnelli, p. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

La settima arte

D. Tartarone, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



**Questo
è solo
l'inizio**



«Dio è morto, Marx pure, e anche io non mi sento molto bene»: mi sembra che in questo momento l'affermazione - di solito attribuita a Woody Allen ma forse originariamente di Eugene Ionesco - possa essere fatta propria da molti, se non da tutti. Perché, anche se in questo momento 'sto maledetto virus sembra un po' meno pericoloso e un po' meno veloce nel propagarsi, al momento ci tiene ancora sotto lo schiaffo e, visto quanto è successo nelle precedenti occasioni in cui abbiamo pensato di aver visto la luce in fondo al tunnel, siamo ancora costretti a vivere in semilibertà, con gli effetti sull'umore e sulla qualità della vita che tutti stiamo provando da due anni sulla nostra pelle e che - questa settimana è Carlo Comes a rilanciare e specificare le conseguenze di un allarme che abbiamo già dato in altre occasioni - rischiano di segnare in maniera più o meno profonda (a seconda delle diverse situazioni e della personalità di ognuno) ma comunque permanente, soprattutto bambini, adolescenti e giovani (e oggi il limite anagrafico della gioventù è ben superiore a quanto fosse in altri tempi; come d'altronde quello della vecchiaia, per fortuna).

«Non vi basta?» (lo metto fra virgolette perché mentre lo scrivo mi viene in mente una televendita di quelle persecutorie, che hai voglia a cambiare canale, te le ritrovi sempre lì sullo schermo). Bene, parte l'offerta speciale, e ci si mettono anche Putin e Biden. Che sembrano, è vero, due ragazzini che si fanno i dispettucci («Ah sì? Mo' ti piazzi due missili sotto casa». «Ah sì? E io faccio le grandi manovre al confine e ti mando anche la flotta da tutte le parti») e andrebbero sculacciati (se poi non credete nelle punizioni corporali neanche in casi estremi e minime, mi complimento con voi, e fate conto che abbia scritto «an-

(Continua a pagina 8)



Come e quando?

Sarà oggi la volta buona? Forse no. Da oggi intanto ci saranno due scrutini. Stamani ancora vertici del centrodestra e del fronte progressista prima della quinta votazione alle 11. Manca ancora il nome, quello condiviso. Il centrodestra ha deciso di votare il suo nome tra quelli già proposti in precedenza, cioè Casellati. «Con lei salta tutto», è la risposta di Letta, che parla di una proposta «assurda e incomprensibile». Insomma continua lo scontro. Effimere rose di nomi e singoli papabili sono gettati lì a caso dal centrodestra o peggio ancora provocatoriamente riproposti in contrapposizione agli avversari, mentre a sinistra si dice «Basta provocazioni». «Sono contenta che si sia arrivati a questa definizione di andare in Aula con un candidato proposto dal nostro campo, una donna», ha dichiarato la Meloni. «Voteremo Casellati. Non abbiamo paura di niente», ha detto il sindaco di Venezia Brugnaro, presidente di Coraggio Italia. «Non mi sembra un atto così eversivo: vediamo se ci saranno i voti in Parlamento», ha affermato Giovanni Toti, come riporta l'HuffPost. Per il direttore

di Repubblica, Maurizio Molinari, si tratta forse di «una prova di forza di Salvini per far saltare il governo e andare ad elezioni, contando di imporre un candidato di destra, con il sostegno, si può immaginare, dell'unico alleato possibile in Parlamento, che è Conte con la sua pattuglia di deputati».

Le candidature fondamentali, quella di Draghi, e, nonostante il rifiuto, quella di Mattarella, prima tramontate sembrano ritornare alla ribalta. È ipotesi di molti che nel caos generale si possa ritornare ai nomi indiscutibili per garantire la continuità istituzionale senza strappi sui due fronti, il Quirinale appunto e il governo di unità nazionale. «Non ci sarà presidente di destra, è nostra vittoria», ha detto Letta all'assemblea dei grandi elettori dem. «Siamo partiti con i quattro punti cardinali della nostra bussola e stiamo arrivando con gli stessi punti cardinali. Perché qualunque presidente voteremo venerdì - qualcuno di noi sarà contento, qualcun altro meno - l'o-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Se i giovani smettono di essere tali

I giovani sono attivi quando con la speranza vanno verso il tempo e non quando con l'attesa aspettano che il tempo venga verso di loro.

Umberto Galimberti

Signori, abbiamo un problema! Vi vedo, sarcastici e sconsolati, mugugnare: *"magari ne avessimo uno solo"*. Vabbè, la vostra battuta me la sono cercata e meritata. Son vispo abbastanza, per vedere le mie e le ansie di tutti per un pianeta che soffre la nostra insensatezza, per una umanità che fa di tutto per non dimenticare d'essere figlia di Caino e di esserne all'altezza, per le immense ingiustizie inferte da pochi e sofferte da molti, per il vivere contro natura che pratichiamo da due anni per fronteggiare un morbo che gioca con noi come il gatto col topo. Vispo abbastanza per avvertire gli scricchiolii delle speranze che si incrinano e dalle crepe che si aprono lasciando penetrare, lento e micidiale, un nichilismo silenzioso e subdolo, soporifero e paralizzante e, insieme, ascoltare i rumori delle frane che tirano giù certezze che sembravano solide e, financo, valori che si sgretolano denudando miserie e coscienze afflosciate.

Ma un problema, che credo sia più problema degli altri, lo abbiamo. Non sta dentro gli altri, non è come gli altri, è più grande perché più urgente, perché dopo non sarà più possibile affrontare e risolvere. Non mi

piacciono le generalizzazioni, alle quali la crescente stupidità si aggrappa per dare parvenza di opinioni a becere ripetizioni, vuote e ingiuste. Nessuna considerazione, nessun giudizio, nessuna ricerca, anche scientifica, può darsi il crisma dell'assolutezza. Ma noi è da tempo che raggruppiamo tutto per categorie, perché guardare dritta la realtà può essere doloroso, separare quanto non può essere condotto a sintesi ci impone riflessioni, ci pone faccia a faccia con la complessità, ci chiede di cercare la verità.



I generalizzatori seriali sono proprio coloro che dentro la buona generalità devono nascondere la loro cattiva individualità. I medici che durante la pandemia tenevano visite, pagate qualche centinaio di euro ciascuna, nei loro studi, senza l'ombra di una fattura rilasciata, si nascondono dietro la dedizione, l'eroismo e financo il martirio consapevole dei loro colleghi che non han-

no lesinato mai la loro totale dedizione ai pazienti. Non sono la stessa cosa gli uni e gli altri. Non lo sono gli infermieri che sono crollati, spossati da turni infiniti di lavoro, con coloro che hanno disperso dosi di vaccino, corrotti da no vax, oppositori della scienza e tant'altro, e, in questo caso, anche moderatamente imbroglioni.

Anche i giovani sono oggetto di attenzione e di giudizi sommari. Ne parlano tutti. Molti senza alcuna cognizione di causa. Per melenso sentito dire, per esperienze dirette dentro le quali non si vuole entrare, per insufficienza di ragioni e di sentimenti. Qualcuno accusa la generazione di padri di aver scaricato sui figli grandi sensi di colpa per essere stati - con gli assembramenti, le movide, gli abbracci tra innamorati, i salti in discoteca - gli untori di casa, la causa della caduta dei deboli. Due anni a battere sullo stesso tasto hanno lasciato il segno. Chiusi in cameretta, le cuffie sulle orecchie e gli occhi allo schermo, i pensieri criptici, difficili da cogliere, il dialogo interrotto, il pigiama addosso, la notte e il giorno, il distacco dalla scuola, un mondo tanto difficile quanto essenziale per imparare a vivere, l'attività fisica dimenticata, il sorriso spento, la voglia di giocare dismessa, il silenzio come condizione, il senso, dentro, di sconfitta e di resa. Temevo e a volte la agognavo, una reazione, che rompesse l'assedio opprimente

(Continua a pagina 4)

Cari amici lettori, chi mi conosce da molti anni, soprattutto chi mi ha conosciuto in età scolare, sa benissimo che non sono mai stato tra i primi della classe né sono stato un secchione. Ai miei genitori i professori dicevano la frase canonica: *«È intelligente ma non si applica, non studia»*. In ogni caso, alla fine di ogni anno mi guadagnavo il mio 6 stiracchiato e andavo avanti un altro anno. Con una certa disinvoltura sono arrivato alla maturità e poi anche alla laurea, ma il mio grado di cultura è rimasto sempre nella mediocrità senza mai raggiungere livelli eccezionali anche se, e questo va detto, i nostri programmi scolastici erano un poco più complicati dei programmi di oggi.

Comunque, data la premessa, devo dire che ci sono ancora cose che non mi riesce proprio di capire. Potrei scrivere un libro sulle cose che in tutti questi anni ho sentito dai giornalisti televisivi, da giornalisti della carta stampata, da conduttori etc. rimanendo perplesso.



Ma oggi, considerato che siamo in pieno svolgimento della votazione per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica vorrei soffermarmi non su quanto sta succedendo in parlamento e nelle consultazioni tra i leader (su questo ho una mia idea, ma la tengo per me), ma sui resoconti. In particolare, ciò su cui vorrei attirare la vostra attenzione, e che

vorrei mi aiutaste a capire, sono alcuni termini che proprio non conosco. Per esempio ho scritto: *attirare la vostra attenzione*, ma mi pare di capire che avrei dovuto dire *attenzione*; ma proprio non mi riesce.

Un noto giornalista televisivo parlando dei deputati e senatori in quarantena ha detto *«i politici quarantenati»*: che dovrebbe significare, suppongo, messi in quarantena. Ma si può? E che vogliamo dire di espressioni come "la chiama", "la quadra" e simili? Vi ripeto: Il mio livello di cultura non è molto alto, e queste cose proprio non le capisco. Mi aiutate?

Umberto Sarnelli

SE I GIOVANI SMETTONO ...

(Continua da pagina 3)

della tristezza, dentro la quale sono maturate sacche di disagio vero, un fardello collaterale della pandemia e della nostra inadeguatezza a capire e leggere la realtà, oltre i dati degli ammalati, dei deceduti, dei ricoverati, dei vaccinati e dei riottosi.

Siamo stati con gli occhi puntati sulla punta dell'iceberg, senza comprendere quant'altro esso nascondesse. La generazione covid ha assorbito malessere. Tra gli anziani e i deboli si sono contati i morti e gli ammalati gravi. Ai più giovani non sono stati risparmiati - non era possibile, perché erano nell'aria di casa - paure, incertezze, ansie, angosce. Quando, un giorno dopo l'altro, attendevamo davanti alla tv il bollettino che ci metteva sotto gli occhi dati freddi, crudeli e traducevamo

quei numeri in nonni, genitori, parenti e amici che, senza aver rivisto né salutato se ne erano andati per sempre, non potevamo non trasmettere quel che provavamo. E dentro quel clima che il malessere si annidava. Le priorità erano altre e non ci accorgevamo che i dati dei ricoveri di ragazze e ragazzi per sofferenze psicologiche importanti, cresceva in modo anomalo e allarmante. Serie ricerche condotte sul fenomeno hanno segnalato evidenti scostamenti dalla normalità. I più piccoli piangono più spesso, mostrano un eccesso di ansia nel separarsi dai genitori, fanno più capricci, sono irritabili e mostrano difficoltà ad addormentarsi. I più grandi, in età scolare, si intristiscono, perdono concentrazione. Gli adolescenti si isolano, non comunicano l'emotività che covano dentro, diventano irritabili e si pongono in contrasto con le persone più vicine.

Durante la pandemia che ancora c'è, e dopo, è da tenere in conto che i giovani, anche se non sempre consapevoli, stanno e staranno male. E, come sostiene Umberto Galimberti, «non per le solite crisi esistenziali che costellano la giovinezza, ma perché un ospite inquietante, il nichilismo, si aggira tra loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui». E se è vero che la memoria della tradizione si estingue, le leggi della morale si abrogano, i legami umani si allentano, si smarrisce il senso dell'esistenza e il futuro si fa incerto, allora abbiamo un problema. Un immenso problema da risolvere, subito, prima che i giovani smettano di essere tali.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

COME E QUANDO?

(Continua da pagina 2)

biettivo più grande lo avremo raggiunto: tramontata la candidatura di parte, si negozierà infatti un nome non di parte e autorevole».

Il caos finora ha dominato il Parlamento. Annalisa Cuzzocrea de *La Stampa* parla del «grande sfascio di Montecitorio». È vero, come ha osservato il direttore de *La Stampa*, Giannini, che «tutto è più complicato dal fatto che le divisioni non sono solo tra i due schieramenti, il che sarebbe ovvio, ma ci sono spaccature profonde all'interno dei due schieramenti». Nel centrodestra si sta vivendo una lacerazione tra Salvini e Meloni. Nei 5S le divisioni passano attraverso il nome di Draghi. La telefonata di Grillo in diretta nello studio di Mentana per chiarire che con Conte non aveva mai parlato di Draghi al Colle è indicativa del clima che si vive dentro i 5S.

Se Draghi rimane a palazzo Chigi, contenti Salvini e Conte, bisognerà però vedere se tutto rimarrà come prima. Lo scontro per il Quirinale ha fatto cadere tanti veli, ha liberato i freni inibitori di tanti, da Salvini a Conte, ha fatto emergere divisioni, antipatie e odi verso Draghi. Il premier potrebbe sentirsi più debole e i partiti potrebbero credere di poter alzare

la propria posta. specularmente lo stesso premier potrebbe essere spinto a vedere e a gestire diversamente la sua permanenza alla guida dell'esecutivo. Insomma una miscela esplosiva che può portare solo alle temute e pericolose elezioni anticipate. Quand'anche si arrivasse alla scadenza naturale della legislatura, questa segnerebbe di sicuro l'uscita dalle scene di quella che è stata ed è considerata la risorsa più importante del Paese. Come ha osservato Massimo Cacciari «c'è la volontà di qualche politico di tenere Draghi "prigioniero" a fare il premier per un anno per poi liberarsene».

«Doveva essere l'elezione del presidente della Repubblica più facile di tutti i tempi, in coda a una legislatura oligofrenica... infine redenta nella rivoluzione copernicana del massimo della competenza e della tecnocrazia di Mario Draghi, resa necessaria dalla clamorosa serie di carnevalate messe in fila dal Conte uno e dal Conte bis in un Paese affogato nella crisi economica e soffocato dalla crisi pandemica», commenta il direttore dell'*HuffPost* Mattia Feltri, che parla di «suicidio della politica che tenta di ammazzare Draghi». L'elezione del Quirinale è stata per i partiti il tentativo di riappropriarsi del loro ruolo, ma in questo caso, visti le condizioni e i problemi del Paese, sarà un'operazione a perdere. Finita l'ubriacatura elettorale per il Quirinale si troveranno ad affronta-

re i problemi del Paese in un quadro politico ancora più frammentato. «Fuori dallo schema Draghi c'è il nulla e dietro quel nulla sono possibili solo soluzioni di ripiego che ci riconsegnano alla storia ventennale di decadenza dopo un breve periodo di rinascita che finirà per apparire come la classica estate di San Martino», ha commentato il direttore del *Quotidiano del Sud*, Roberto Napoletano, che mette in guardia dal pericolo di indulgere «alla scelta per il Quirinale di personalità che possono anche piacere di più ai grandi elettori del Parlamento più frammentato e spaventato della storia repubblicana italiana, ma prive di quel profilo internazionale che è oggi indispensabile in un quadro geopolitico globale post pandemico complicato».

«Bisogna essere molto onesti o, per lo meno, consapevoli che tutto quello che la politica dei partiti ha fatto in questi giorni terribili nei confronti di Draghi è un vero peccato più per l'Italia che per l'uomo italiano più stimato nel mondo. Dire che tutto ciò non avrebbe effetto sui prossimi mesi di presidenza del Consiglio è un'irresponsabile presa in giro che diventa irritante quando si traduce in lodi sperticate per nascondere un rifiuto», ha aggiunto Napoletano.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



Ieri, oggi, sempre: quando il disumano si finge giustizia

Quando ero una bambina a scuola non si celebrava ancora il giorno della memoria (è stato istituito ufficialmente soltanto il 20 luglio 2000) ma ricordo l'acquisto del diario di Anne Frank, consigliato dalla maestra per le vacanze estive e letto quasi con incoscienza, senza considerare il contesto storico, il pericolo, l'angoscia e il dolore che seguirono a quelle pagine. Leggevo i pensieri di una ragazzina come me, spesso ne percepivo le stesse ansie e preoccupazioni, la stessa caparbietà e l'attenzione a dettagli quasi insignificanti. La futilità degli aneddoti, come è normale che sia a quell'età. C'era differenza tra me e la Anna del libro? Non capivo perché quelle pagine di diario fossero diventate così importanti, non c'era niente di straordinario o particolarmente interessante nei suoi pensieri. Anche io avevo un diario segreto, che custodivo con cura. Copiai da lei l'idea di personificarlo, e da «Caro diario» delle pagine iniziali, presi l'abitudine di esordire con «Caro Winnie», perché c'era l'orsetto Winnie the Pooh in copertina.

Abbandonai presto la lettura del diario di Anna, così fu solo più tardi che la ritrovai, tra i banchi di una me, non più bambina ma non ancora adolescente, che si ritrovava per la prima volta a fare i conti con la storia. Una storia che era appartenuta ai miei nonni, che io interrogavo spesso per conoscere i dettagli su quegli anni così bui. Capitava la domenica mattina, quando mi recavo da loro: portavo con me un taccuino e una matita e giocavamo all'intervista. Avrei voluto raccogliere quei racconti di guerra per ricostruire il filo della storia, capirne il senso. Ma i loro ricordi mi parlavano solo di aerei che si avvicinavano con prepotenza, sirene che annunciavano l'imminenza di un pericolo, scatenando il panico tra le persone. E dopo quel segnale sonoro la gente lasciava improvvisamente la propria routine, in casa o in strada, per rifugiarsi in un luogo più sicuro o, se non era possibile, ripararsi alla bell'e meglio. «Ci avevano raccomandato di non appostarci mai sotto gli alberi», diceva il nonno, «perché è lì che cadevano le bombe in campagna, dove non c'erano caseggiati».

«E gli ebrei?», chiedevo io, «perché li odiavano tutti?». «Eravamo così poveri, la nuova guerra ci era caduta addosso che la mia famiglia ancora non si era rialzata dalla precedente» sospirava sempre, quando ripensava alla sua infanzia vissuta tra miseria e palpitazioni. «Non sapevamo niente di quello che accadeva al di fuori del nostro paese». «E Mussolini chi lo aveva mai visto» aggiungeva la nonna, «per noi era solo una voce alla radio, una voce che prometteva speranza, futuro. E gli credevamo». Come poteva essere possibile che delle persone vivessero dentro la storia e non ne conoscessero i dettagli?

Oggi, che conosciamo anche i particolari su quanto è accaduto, ci viene chiesto di raccogliere e conservare una pesante eredità: quella del "mai più". Perché la shoah non si è mai fermata, ha solo cambiato nome. Non ha, forse, l'odore dei corpi bruciati, non si consuma solo in lenti e cruenti olocausti nascosti agli occhi del mondo. È spesso un massacro voluto, dichiarato, perfino autorizzato. È sotto gli occhi di tutti, ne arriva da lontano l'eco straziante: è la voce della crudeltà umana che continua il suo canto maligno, di quanto possiamo essere brutali contro i nostri simili: questo, non dimentichiamoci.

Ieri, oggi e sempre contro le guerre, contro le lotte di potere, contro la disumanità spacciata per giustizia.

Anna Castiello



**TTICA
OLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

New

*Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



LA BUONA NOTIZIA

Al Macrico lavori in corso

Ex Macrico, terzo atto. Sembra il titolo di un'opera teatrale, ma non è così. È il titolo di una bella notizia. Primo atto: il Macrico menzionato dal vescovo Pietro nel Te Deum di fine anno. Secondo atto: il Macrico visitato dal vescovo Pietro. Terzo atto: lavori di risanamento già in corso. La destinazione: non palazzinari e neppure scuole, ma *giardino dei giardini*. Non *Campo di Marte*, ma *Campo della Pace*. Più presto di così non si poteva, ma occorre la grinta del Vescovo perché ciò accadesse. E non è da escludere che mons. Lagnese ne abbia anche parlato con papa Francesco nella recente udienza a Roma.

Te Deum! Dopo anni e anni di attesa e dopo tante diatribe il nodo è sciolto e il Macrico - acronimo di Magazzino Centrale Ricambi Mezzi Corazzati - è definitivamente sottratto ai sogni dei palazzinari e anche a quelli del sindaco Marino e di quanti vi avrebbero voluto insediare alcune scuole e non solo. Sarà il "Giardino dei giardini". Sarà il polmone dell'asse viario che dalla Reggia attraversa Piazza Dante, prosegue in linea retta lungo Corso Trieste e arriva a Falciano. «*Il Te Deum* - così ha detto un catechista - è diventato il *Te Gratias!*». L'udienza tra papa Francesco e mons. Pietro Lagnese ha sortito un effetto da Madonna del Miracolo, tanta è stata l'inattesa sorpresa per lo scioglimento di tutti i nodi. Ne restano ancora alcuni di carattere amministrativo, ma che certamente non potranno



fermare l'iter, che si è così decisamente avviato, e tanto meno fermare il dinamico don Antonello Giannotti, già presidente della Caritas diocesana, chiamato a presiedere il Consiglio di amministrazione dell'IDSC - Istituto Diocesano Sostentamento Clero. Un sacerdote che tutta la città ammira e ama. Non a caso nella Chiesa del Buon Pastore, della quale è parroco, la Madonna dei nodi è venerata con un bel dipinto che la ritrae appunto mentre li scioglie. «*Per l'ex Macrico in venti giorni si sono fatte cose che non è stato possibile fare in venti anni*» è stato detto e ripetuto. Ma la Provvidenza è grande e un premio di tale portata ci voleva in questo tempo di pandemia, di lockdown, di distanziamenti sociali.

A stupirsi e gioire sono in prima fila gli ambientalisti, che fino a ieri avevano avanzato ben giustificate e doverose proteste per lo scempio del Macrico e anche per i pericoli

connessi ai materiali ivi giacenti, quali l'amianto, notoriamente nocivo, nonché per i rifiuti di vario genere. La velocità da capogiro ha spazzato via tutti gli impedimenti e ha sciolto, speriamo definitivamente, tutti i nodi, così da poter presto dire che l'ex Macrico è un gran polmone verde finalmente restituito alla città di Caserta. Di certo, il problema «è stato preso di petto», come già autorevoli quotidiani hanno recentemente riportato, e questo fa ben sperare che, anche quando a breve il sindaco Marino e l'amministrazione comunale si troveranno al tavolo con la Curia, specificamente con l'IDSC e per l'esattezza con il sollecito suo presidente don Antonello Giannotti, per la resa dei conti, si possa avverare un altro miracolo: quello che si chiuda anche l'increscioso capitolo della proprietà dell'ex Macrico. Ma questa è un'altra storia!

Anna Giordano



ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA



Via G. Pollio 30

Caserta

tel. 338 7664920

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

Il Governo dell'Ucraina martedì scorso si è affrettato ad informare l'opinione pubblica mondiale che il rischio di un'invasione del loro Paese da parte delle truppe russe non c'è e che le voci che ne parlano sono infondate e allarmistiche. Poiché non abbiamo elementi per considerare irresponsabili questi governanti, dobbiamo ritenere che dicano la verità. Se essi, però, dicono la verità, allora sono da considerare menzognere le argomentazioni del Presidente Usa Biden e del bellicoso segretario della Nato Stoltenberg, i quali da un po' di tempo lanciano accuse alla Russia di volersi annettere militarmente l'Ucraina e chiamano a raccolta gli alleati europei invitandoli a boicottare in ogni modo le azioni di Putin. Diffondono pure la notizia che Putin voglia mettere al governo dell'Ucraina un suo uomo di fiducia; come se gli Usa e l'Europa non l'avessero già fatto: al solito, il lupo, che sta sopra, accusa l'agnello, che sta sotto, di intorbidargli l'acqua del fiume. Pare che tutti si stiano preparando a inviare truppe e armamenti vari ai confini tra Russia e Ucraina in appoggio alla Nato, e intanto per conto dell'UE la Von der Layen ha stanziato una bella somma di euro per finanziare la traballante economia ucraina.

Tira e molla



E tutto questo perché il signor Biden, trovandosi in grosse difficoltà a governare gli Usa, con un Congresso che gli è contrario e con una destra battagliera e predominante nel Paese, guidata da un Trump che non molla, non trova altro modo per uscire dalla sua debolezza che nascondere le sue deficienze interne dietro una politica estera aggressiva.

Speriamo che in questi tira e molla la corda non si spezzi. Solo l'Italia per ora non si è mossa, bloccata com'è dal tentativo di passare da una repubblica parlamentare a un siste-

ma presidenziale, approfittando delle elezioni del nuovo Capo di Stato. Poiché nessuno dei gruppi politici ha una visione tale della situazione da consentirgli di trovare la persona giusta come Presidente della Repubblica, stanno cercando di risolvere il ricatto di Draghi (*"Eleggetemi Presidente e poi vi dirò io chi mettere a capo del governo; se volete che io resti a palazzo Chigi, vi dirò io chi scegliere per il Quirinale"*), votando per ora scheda bianca. Se non moriremo sotto i bombardamenti avremo di che ridere nei prossimi giorni. Leggeremo sul prossimo Caffè come sarà andata a finire.

Mariano Fresta

Un Osservatorio sull'azzardo

In Campania nemmeno la pandemia frena la dipendenza dell'azzardo. Infatti risulteremo tra i primi posti delle regioni e delle province dove si gioca *on line*, per aggirare le chiusure delle sale. Dopo gli ultimi blitz delle forze dell'ordine emerge ancora una volta come il fenomeno dell'azzardo e della ludopatia sia diventato nell'area casertana una vera e propria piaga sociale, alla quale sono strettamente connesse l'usura e la prostituzione. Per far fronte a questo fenomeno sempre più dilagante e devastante la rete delle Piazze del Sapere e Mettiamoci in gioco sta promuovendo una vera e propria campagna a livello nazionale e regionale, in primo luogo di denuncia e di contrasto del fenomeno. Viene reiterata la richiesta alla Regione Campania di un incontro urgente per ottenere informazioni sull'avanzamento dello stato di attuazione della Legge, con particolare riferimento alla costituzione dell'Osservatorio. Chiediamo chiarezza su quanto realizzato fin qui e quanto in itinere, rispetto alla garanzia di servizi sanitari adeguati e uniformità sul territorio regionale delle prestazioni sanitarie e socio sanitarie. Segnaliamo, infine, che i dati del giocato nell'anno appena finito mostrano che, malgrado la leggera flessione del 2020, il livello dell'azzardo si è riportato ai livelli del 2019, con giocate da 107 miliardi, sia pure con una differente divisione tra quelle in presenza e quelle *on li-*

ne, con una robusta crescita di queste ultime. In particolare, la regione Campania è la prima per conti aperti nel corso dello scorso anno (2.576.475), doppiando la Lombardia e in maniera esponenziale tutte le altre Regioni d'Italia.

Occorre rilanciare una campagna di informazione a tutti i livelli e di educazione, in particolar modo nei confronti delle famiglie, delle scuole e dei soggetti più esposti (anziani, donne e immigrati). Anche nel mondo cattolico e dell'associazionismo. In primo luogo si è deciso di sollecitare la Regione Campania a una verifica dello stato di attuazione della Legge Regionale, con una nuova nota più dura in cui vengono ripresi i dati drammatici. Anche l'Anci Campania ed i comuni devono fare la loro parte. Nello stesso tempo è necessario che scendano in campo anche le associazioni del terzo settore per rilanciare nei vari territori iniziative di carattere culturale ed educativo per prevenire questa piaga sociale, che sta devastando tante famiglie. Anche le scuole sono chiamate a intensificare la loro azione in tale campo, rivolta soprattutto ai giovani più a rischio di ludopatia. A tal fine abbiamo chiesto e sollecitiamo al Sindaco di Caserta un incontro di merito per avanzare la proposta di insediare in città un Osservatorio, come previsto nel Regolamento comunale per l'azzardo e



ludopatia, per il quale chiediamo una verifica sullo stato di attuazione con le associazioni, la ASL e le scuole. Per rilanciare l'attenzione su queste tematiche come rete delle Piazze del Sapere intendiamo organizzare un primo incontro con le associazioni e con la rete campana di Mettiamoci in Gioco per la presentazione del libro *Le Giocatrici* di Marilena Lucente sui problemi della legalità democratica.

Pasquale Iorio

Al fashion show di Chanel tra strutture geometriche e fiori preziosi

Charlotte al trotto

La settimana della moda ha ricominciato a ingranare, dopo lo *stand-by* causato dal Covid, partendo col botto proprio a Parigi, con la sfilata *haute couture* primavera/estate 2022 di Chanel, che si è svolta nel Grand Palais Ephemere, in presenza, di nuovo e finalmente, del pubblico. La scenografia è stata ideata dalla direttrice creativa della *maison*, Virginie Viard, che, grazie alle idee brillanti dell'artista grafico Xavier Veilhan, ha voluto suddividere la visione dello *show* in tre parti: paesaggio, giardino e palcoscenico teatrale all'aperto, evocando così l'immaginario di un percorso equestre con l'uso di materiali come tappetini, compensato naturale e alzate per il palco.

La sfilata ha onorato anche la memoria di Karl Lagerfeld, grande e indimenticabile curatore di creazioni iconiche di Chanel, la cui scomparsa è avvenuta nel 2019 e, al quale, è sempre stata legata la famiglia dei reali di Monaco. Proprio per questo, la stella di questo *fashion show* è stata Charlotte Casiraghi, campionessa d'equitazione, la quale, in versione di amazzone elegante, ha lasciato tutti gli spettatori senza fiato, percorrendo la passerella in sella a un maestoso cavallo, prima al passo e poi al trotto, con indosso una giacca in tweed nero, pantaloni jersey e un cap del medesimo colore.

L'idea in tema equestre era stata già anticipata sui canali social della *maison*, che hanno pubblicato le foto della campagna promozionale della nuova collezione di Chanel, di cui è protagonista proprio Charlotte Casiraghi. Xavier Veilhan, che ha curato nei minimi dettagli la rappresentazione e l'atmosfera dello *show*, si è espresso così riguardo alle vibrazioni espresse da questa collezione: «La collezione esprime una leggerezza eterea, sagome lumino-



se e gioiose fluttuano tra strutture geometriche in un decoro che evoca curve equestre, con silhouette ariose, ricami delicati e fiori preziosi».

Giovanna Vitale

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

drebbero in qualche maniera consapevolizzati della loro dubbia socialità, e forse perfino, con affetto, rimproverati»), ma che sono i capi dei due più grandi eserciti del pianeta e, quel che è peggio, i detentori dei due maggiori arsenali atomici.

«Non vi basta?». Se pensate che, alla fine, Biden e Putin facciano i bulletti ma sappiano di non poter arrivare allo scontro vero e diretto e devono accontentarsi - come fanno - di esportare altrove la loro guerra, facendola senza dichiararsela, ricordatevi che c'è anche il disastro ambientale che incombe. E se non vi basta, o siete di quelli scettici sulle previsioni al riguardo degli scienziati (ma allora perché e come mai leggete *Il Caffè?*), leggete l'articolo di Felicio Corvese e provate a meditare su quante e quali sono le situazioni criticissime dal punto di vista politico, sociale ed economico che dobbiamo affron-

tare e quanti e quali saranno i prezzi che dovremo pagare prima di venirne fuori, se riusciremo a venirne fuori.

Ciò detto, però, possiamo sempre sperare nella forza del paradosso (guarda caso, ne tratta Silvana Cefarelli nella sua rubrica). Per dire, il rischio che inizi una guerra su questo continente, paradossalmente potrebbe farci ricordare che guerre e guerriglie sono all'ordine del giorno in quasi tutte le altre parti del mondo, e quindi potremmo decidere (a) di fare davvero tutto quello che possiamo per farle smettere, magari cominciando a contrastare seriamente il traffico internazionale di armi, che è di gran lunga il più ricco e quello che provoca più morti, altro che eroina, cocaina e altre schifezze simili, che rimangono immondizie da combattere, ci mancherebbe, ma che oggi come oggi, rappresentano un problema meno squassante a livello planetario; (b) di mettere in campo tutto l'amore, la misericordia e la fratellanza di cui siamo capaci, e

anche di più, nei confronti dei poveri disgraziati che le guerre direttamente o le loro mostruose conseguenze costringono - costringono - a fuggire dalle loro terre. Perché, come ricorda Anna Castiello, le *shoah* sono tante e non sono mai finite.

A proposito di questioni che andrebbero affrontate con più serietà e consapevolezza: anche il quinto tentativo di eleggere il Capo dello Stato è andato a vuoto. Una delle considerazioni che, almeno parzialmente, giustificano la situazione, è che viviamo tempi oggettivamente complicati, ma una parte notevole di queste complicazioni oggettive è dovuta alla pochezza della politica, evidente non soltanto in Italia ma in tutto il mondo. È un tema che su questo foglio affrontiamo in parecchi e da tempo, ma che, in effetti, ha così tante cause e tante conseguenze che sapere di sicuro come metterci mano è impossibile. Bisogna procedere per tentativi, ma almeno proviamoci.

Giovanni Manca

La persecuzione dei cristiani in India

Negli ultimi mesi in tutta l'India si è registrata una impennata dei soprusi sulle comunità di fede cristiana che da alcuni anni si consumano con allarmante regolarità. Ad Agra, nello Stato settentrionale di Uttar Pradesh, alcuni estremisti indù hanno bruciato delle immagini religiose all'esterno di una scuola cristiana e nella diocesi cattolica di Varanasi, sempre in Uttar Pradesh, un gruppo di militanti ha assediato una celebrazione minacciando di morte i missionari. Nello Stato orientale di Assam, la notte di Natale due estremisti hanno fatto irruzione in una chiesa presbiteriana, interrompendo le celebrazioni e chiedendo a tutti i fedeli di origine indù di lasciare l'edificio. Nello Stato settentrionale di Haryana un concerto natalizio è stato interrotto con l'accusa di usare i canti tradizionali come strumento di conversione religiosa. Nel medesimo Stato, una statua di Cristo è stata distrutta e la chiesa cattolica del Santo Redentore ad Ambala è stata oggetto di atti vandalici, con grande sconcerto dei padri redentoristi.



Questi e altri casi di aggressione offrono una immagine abbastanza eloquente della campagna denigratoria portata avanti da una corrente conservatrice ed estremista del governo indiano contro le comunità cristiane in India. Alla radice vi è la condanna del presunto proselitismo condotto da queste ultime attraverso le opere di carità, senza alcuna discriminazione o distinzione castale. È il caso delle Missionarie della Carità, la congregazione religiosa fondata da Madre Teresa di Calcutta, che a dicembre ha visto rifiutarsi il rinnovo - poi revocato - dell'autorizzazione ad operare a livello economico e finanziario come ente riconosciuto, con l'accusa di utilizzare la

propria attività di beneficenza e di assistenza ai poveri a scopo di indottrinamento. E mentre lo Stato del Karnataka ha appena approvato una legge per vietare le conversioni religiose, qualche giorno fa nella diocesi di Kumbakonam, nello Stato di Tamil Nadu, le autorità indiane hanno arrestato una suora francese responsabile di un ostello con l'accusa di conversione forzata, culminata nel suicidio, di una studentessa. Tuttavia, nella denuncia redatta dagli agenti di polizia che sono riusciti a parlare con la vittima prima che la poverina

spirasse dopo dieci giorni di agonia, non si fa alcuna menzione del tentativo di conversione: una storia che sarebbe stata fatta circolare, in realtà, da elementi radicali legati al Partito del Popolo Indiano - che governa il paese dal 2014 attraverso una politica nazionalista e di difesa dell'identità induista - per fomentare il popolo contro le comunità cristiane in India.

La persecuzione dei cristiani in India è cresciuta in modo significativo negli ultimi cinque anni. I cristiani sono vessati in tutti gli ambiti della vita pubblica e privata e le leggi del governo indiano, guidato da Narendra Modi - esponente del Partito del

Il Milione



Gianluca Di Fratta

Popolo Indiano, noto per le sue posizioni dispotiche e le sue idee estremiste - vengono sfruttate per aggredire e intimidire i fedeli. Poche persone sono effettivamente condannate in base a queste leggi, ma la pandemia ha offerto una nuova arma ai persecutori e oggi i cristiani sono spesso trascurati quando vengono distribuiti cibo e aiuti di prima necessità.

Gli estremisti indù credono che tutti gli indiani debbano essere induisti e che la nazione dovrebbe essere ripulita dal cristianesimo e dalle altre fedi religiose. Per raggiungere questo scopo spesso utilizzano la violenza, in modo particolare verso i cristiani di origine indù. Questi ultimi sono accusati di seguire una fede "straniera" e incolpati per la sfortuna della loro comunità. Per tale motivo sono spesso attaccati o tenuti sotto costante pressione dalle loro famiglie per tornare all'induismo. Molti di essi finiscono per essere addirittura emarginati dalla società con un effetto dirompente sulla loro capacità di sostentarsi. Eppure le missioni cristiane hanno svolto da sempre un ruolo fondamentale, riconosciuto anche dai governi indiani: hanno dato ai poveri una coscienza della loro dignità e dei loro diritti e oggi chiunque può testimoniare la profonda rivoluzione sociale realizzata senza alcuna violenza, ma solo con l'educazione delle persone.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità su Il Caffè

**0823 279711
335 6321099**

La crescita ansiosa

Secondo lo storico britannico Donald Sassoon, autore del libro *Il trionfo ansioso. Storia globale del capitalismo 1860-1914* (Garzanti, 2021), il capitalismo, che ha sconfitto tutti i suoi nemici, dal comunismo alla “decrescita felice”, piegando alle sue leggi anche sistemi politici che erano nati con lo scopo di abbatte-erlo, come quello cinese, corre attualmente il pericolo più grande per la sua esistenza, vale a dire la lotta contro il cambiamento climatico che, in quanto assolutamente necessaria, mette a rischio le basi stesse del suo sviluppo, cioè i consumi e la crescita economica. Nell'intervista rilasciata al corrispondente de *La Repubblica* a Londra, Sassoon ha tracciato un profilo sintetico dello sviluppo del capitalismo nella sua fase arretrante: «Nel 1860 l'Inghilterra è già una società capitalista, mentre tutti gli altri Paesi si spingono verso una società industriale. Nel frattempo, Italia e Germania diventano i Paesi che conosciamo oggi. Negli Stati Uniti la guerra civile non solo mette fine alla schiavitù, ma segna anche il trionfo del capitalismo promosso dal Nord. In Russia, dopo la sconfitta in Crimea, persino lo zar abolisce la servitù della gleba perché sarebbe stata controproducente. Nel 1868 il Giappone ha una sorta di rivoluzione “capitalista”, la “Meiji”, per paura di diventare una colonia. In Francia nel 1870 s'inaugura la Terza Repubblica. Stiamo parlando di un periodo straordinario, di grande globalizzazione e di enorme proliferazione degli Stati moderni e contemporanei».

Una fase storica sconvolgente di trasformazione e sviluppo che, però, comincia a generare un'ansia crescente, un'ansia che, secondo lo storico, è endogena nel capitalismo; non si è mai sicuri del posto di lavoro, bisogna adeguare continuamente le tecnologie, la concorrenza, in qualunque parte del mondo, può mettere in crisi un'azienda, e i luoghi e i soggetti della produzione mondiale cambiano in continuazione, mentre le crisi cicliche sono parte costitutiva del funzionamento del sistema economico e dei suoi progressi. Tale ansia non esisteva nelle società pre-industriali: «Nell'Italia del Settecento un contadino guardava con preoccupazione al tempo, alle carestie o alle guerre, ma non temeva che in America qualcuno potesse inventare il trattore e il prezzo del grano crollasse. Con l'avvento del capitalismo, l'ansia entra a far parte del sistema di produzione: può bastare una qualsiasi

novità perché improvvisamente precipitino le posizioni di vantaggio fin lì conquistate. Il capitalismo seleziona continuamente vincitori e vinti».

In passato quest'ansia è stata ridotta in vari modi, per esempio con l'allargamento del suffragio elettorale, l'attuazione di una democrazia più inclusiva e l'introduzione del *welfare state*, che persino il conservatore Bismarck approvò. Contrariamente ad alcuni illustri economisti contemporanei, come Piketty, lo storico inglese ritiene che a livello globale l'umanità stia meglio di decenni fa, come dimostra il caso della Cina, dove lo sviluppo economico di tipo capitalistico ha eliminato la condizione di povertà assoluta in cui si trovavano centinaia di milioni di cinesi; inoltre, in Occidente, un'ampia classe media di cittadini ha la possibilità di mantenere un buon tenore di vita. Sassoon non crede che le ribellioni delle masse nascano dalle disuguaglianze sociali perché le proteste più

ampie e violente si sono registrate quando gli avvenimenti hanno intaccato direttamente la vita delle persone e i loro consumi primari. Così è successo con i *Gilets Jaunes* per l'aumento dei prezzi della benzina in Francia o con le recenti rivolte per il gas in Kazakistan. Queste rivolte legittimano la società dei consumi capitalistica, sono interne al sistema, non contro di esso, e, proprio per questo, il capitalismo, in quanto pilastro della società dei consumi, rischia, nel prossimo futuro, di subire forti contraccolpi dalla rivoluzione verde.

Per ridurre l'inquinamento e la continua distruzione delle risorse naturali del pianeta sarà necessario ridurre fortemente la produttività, la competizione e quindi i consumi, anche se nessuno è in grado di indicare quale possa essere l'autorità sovranazionale in grado di coordinare a livello globale questo complicatissimo processo che costituirà la prova del fuoco per il futuro del pianeta. Ma, secondo Sassoon, come un'Idra dalle molte teste, il capitalismo potrebbe comunque ancora risollevarsi dall'inevitabile crisi e trovare nuove vie per la sua sopravvivenza, soprattutto nella tecnologia e in nuove fonti di energia, non esclusa quella nucleare utilizzata in forme più sicure.

Se si guarda al mondo di cinquanta anni fa è evidente che per centinaia di milioni di esseri umani le condizioni materiali di

vita sono decisamente migliorate. Ma ciò che il capitalismo ha prodotto e continua a produrre è il drammatico divario, responsabile di infinite sofferenze e tragedie, tra i Paesi più ricchi e quelli più poveri; un *gap* che si ripropone all'interno dello stesso mondo occidentale - per non parlare del resto del mondo - tra la minoranza di coloro che dispongono di immense fortune e ampie masse diseredate ed escluse del tutto dalla possibilità di fruire, anche minimamente, della condizioni di agiatezza e sicurezza che sono privilegio delle élite. A proposito di questo aspetto del problema il professore londinese esprime una visione fortemente relativistica, per cui non avrebbe molta importanza la concentrazione della ricchezza nelle mani di una ristretta minoranza se poi le condizioni generali della popolazione migliorano. Sassoon non tiene nel debito conto che questa sperequazione crescente è a sua volta causa di gravi squilibri e pericoli, perché tanto potere e tanta ricchezza concentrate nelle mani di ristrette oligarchie costituiscono un enorme problema sia per gli assetti geopolitici del mondo - come stanno a testimoniare i tanti conflitti in atto per il controllo delle risorse energetiche - sia per la stessa democrazia che rischia di diventare un vuoto simulacro.

Tuttavia la contraddizione principale della fase storica che attraversiamo rimane quella tra la necessità improcrastinabile di operare una drastica riduzione della produzione industriale e dei consumi, specie nei settori particolarmente nocivi per l'ambiente, e le esigenze insopprimibili dello sviluppo capitalistico, specialmente per quanto riguarda i Paesi 'in via di sviluppo' che non hanno alcuna intenzione di ridurre le emissioni di gas serra e dei fattori inquinanti delle loro industrie, e le cui popolazioni aspirano, del tutto legittimamente, allo stesso tenore di vita dei paesi più sviluppati. Proprio i fattori mimetici nella scelta dei modelli di sviluppo e l'incoercibilità dei meccanismi dell'economia capitalistica costituiscono la questione cruciale che tutta l'umanità è chiamata ad affrontare. L'oggettiva difficoltà di rallentare la frenetica corsa dell'economia capitalistica e di mettere mano a un processo di contenimento efficace della produzione industriale fondata sull'uso delle energie non rinnovabili, degli scambi e dei consumi inquinanti, prospetta un futuro assai incerto e rischioso per l'intera umanità, una lunga fase di progressivo deterioramento della qualità della vita sul pianeta e di accentuazione delle esclusioni sociali e degli squilibri geopolitici già esistenti, di continuo riprodotti e alimentati a livello globale dall'attuale sistema di produzione, distribuzione e controllo della ricchezza materiale.

DONALD SASSOON



IL
TRIONFO ANSIOSO
STORIA GLOBALE
DEL CAPITALISMO

1860-1914

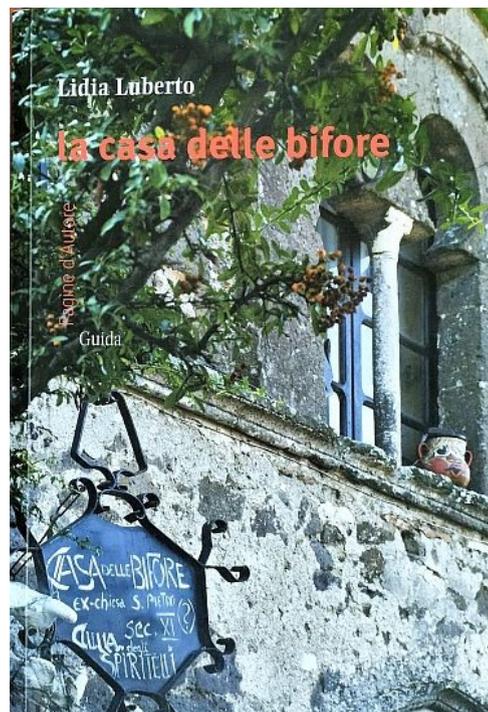
Garzanti

Ricordo di Ursula Pannwitz

Mi sono spesso domandato cosa rendesse Ursula Pannwitz una donna speciale. Ho vive nella memoria la sua bellezza normanna, la sua volitiva personalità, la sua creatività fervida, la sua spiccata fantasia. Ma in lei c'era qualcosa di più, come un'aura che l'avvolgeva e in parte si identificava con la sua nota "Casa delle bifore", un'antica chiesa forse tardo gotica da lei interamente ricostruita e immersa nel clima sempre un poco surreale del borgo di Casertantica. Ricordo la sua bottega di artigianato, colma di oggetti originali, che ella realizzava con infaticabile dedizione. Ricordo in particolare i suoi "spiritelli", piccoli orci coperchiati su cui dipingeva facce rubiconde di folletti che, ella assicurava, avevano un potere taumaturgico. Credo, in effetti, che il fascino di Ursula risiedesse nel suo aver creduto tenacemente nei sogni e nell'aver tradotto questa fede in un'immagine interiore, puntando a lasciare fuori la porta le angustie della vita, creandosi un mondo in cui alimentare

la memoria e coltivare l'armonia. "Chiuso per tramonto" era scritto su di un cartello che sovente esibiva sullo stipite del suo uscio di casa. Soprattutto nei liquidi e nitidi tramonti invernali, Ursula chiudeva la sua accorsata bottega per salire sul piccolo terrazzo di un vano tra i tetti e ammirare nel silenzio del borgo la valle inondata di luce serale.

Anche per questo Ursula era diventata un esempio di libertà e indipendenza. La sua casa era diventata per molti una custodia di segreti azzurri, aperti al sogno e alla fiaba. Lidia Luberto, la nota giornalista casertana, ad Ursula ha dedicato un libro avvincente, *La casa delle bifore*. Fu la stessa Ursula a chiederle in prima istanza di scrivere, a pregarla di raccontare la sua vita, prima che la memoria iniziasse ad appannarsi, aveva detto, come poi fu, a causa della malattia che l'avrebbe nel giro di pochi anni condotta alla fine. Eppure quel libro di memo-



1990, Casa delle Bifore: la consegna ad Ursula Pannwitz di una targa di merito nell'Ambito dei premi Casa Hirta, a sinistra, tra gli altri, il presidente del Centro Studi Erre 80, ing. Cataldo De Somma. In alto a destra il libro di Lidia Luberto

rie non fu solo una testimonianza letteraria, delicata, intensa, avvincente, per certi aspetti preziosa, ma anche, come in un transfert, nel momento in cui Ursula raccontava la sua vita e la sua ostinata ricerca delle felicità, un viaggio dell'autrice nella propria storia, intima, personale. Una storia, quella di Ursula, che veniva da lontano, densa di memorie. Spesso ricordava che bambina, nella Berlino del muro, vendeva giornali per sbarcare il lunario dopo la caduta in disgrazia del padre ufficiale del regime nazista. Poi la fuga e infine l'amore nella luce del nostro Paese.

La sua bottega era un luogo magico, lei vi trascorrevva intere giornate, tra sgorbie, seghie e trapani, ascoltando musica, soprattutto Beethoven, che amava profondamente, come il padre. Ma la sua bottega era anche un esempio di accoglienza e condivisione. Energica e sognatrice, Ursula apriva le porte a tante ragazze del borgo che venivano a trovarla e che collaborando con lei imparavano un'arte. Più d'una avrebbe seguito le sue orme, aprendo nel borgo o altrove nuove botteghe. Anche per questo la sua casa era conosciutissima. In tanti chiedevano di visitarla e quella visita ogni volta era come un viaggio nella primavera. La sua creatività era tecnica e originalità. Ricordo i pastori del presepe napoletano che assieme

(Continua a pagina 12)

La valigia del tempo

(Continua da pagina 11)

all'artista Vittorio Moriello realizzò per una importante mostra nella reggia vanvitelliana. Sovente metteva a disposizione la casa per un set cinematografico o per iniziative culturali. Furono suoi ospiti Giulietta Masina, Mario Pomilio, Dario Fo e tanti altri.

Al premio letterario Casa Hirta, nel Novanta, aprì le porte per incontri di poesia e concerti. Ospitò in una mattina di sole ottobrina l'intera giuria della penultima edizione del premio, di cui facevano parte i commissari governativi dei Paesi francofoni d'Europa. La sua generosità era proverbiale. E tuttavia conservava un senso assoluto di indipendenza, un mondo privato in cui si rifugiava, colmo di luce e di speranza. C'è chi ha ipotizzato che fosse la reincarnazione di Siffridina, contessa di Casertavecchia, e nel suo tinello custodiva un grande dipinto in cui si fronteggiavano le due donne lo stesso tratto energico e passionale. Chissà, nulla è impossibile a chi crede nel mito.

0823 279711

aperia.it

ilcaffè@gmail.com

«Le parole sono importanti»

PARADÒSSO

Le più feroci non hanno un cuore come il tuo. Fuggi quando vuoi, e la storia sarà invertita: Apollo scappa e Dafne lo rincorre; la colomba insegua il grifone; e la mite cerva corre ad afferrare la tigre. Vana corsa, quando la vigliaccheria ci insegue e la prodezza fugge.

William Shakespeare

Il termine - del secolo XVI, derivante dal greco παρά, contro, e δόξα, opinione - è adoperato specialmente nel linguaggio medico ogni volta che la reazione è opposta a quella prevedibile, come la disfagia (dal greco δυσ, male, e φαγεῖν, mangiare, che blocca la deglutizione dei liquidi, non dei solidi). Paradossi sensoriali sono le illusioni ottiche, ed è paradossale che le *feriae* nella civiltà romana indicassero i giorni festivi, mentre l'aggettivo *feriale* riguarda i giorni lavorativi, così come che *ospite* è sia chi ospita che chi è ospitato. Tale ricchezza di possibilità è attinente a tipi di argomentazioni apparentemente invalide, ma ugualmente sostenibili, contrapposte ad altre esteriormente ineccepibili ma sostanzialmente equivocate.

A volte proposizioni ostacolate dalla pubblica opinione anche per la forma nella quale sono estrinsecate risultano stupefacenti. Nel settore filosofico ed economico il paradosso si identifica con l'antinomia. Il filosofo presocratico Ζήνων di Elea (489-431 a.C.), fondatore del pensiero paradossale, ha congiurato contro il condottiero Νέαρχος (Nearco), che tiranneggiava la sua città natale. La freccia è il suo terzo argomento paradossale contro l'irrealizzabilità del moto: «Essa infatti appare in movimento ma, in realtà, è immobile: in ogni istante difatti occuperà solo uno spazio che è pari a quello della sua lunghezza; e poiché il tempo in cui la freccia si muove è fatto di infiniti istanti, essa sarà immobile in ognuno di essi».



Paradossale è stato valutato il teatro shaskepeariano. Sul filo indistruttibile della ricerca filosofica, l'autore ha meditato ripetutamente sui paradossi intenzionalmente irrisolti di ogni fragile individualità. Il celebre dubbio amletico «essere o non essere, questo è il problema» e l'esistenza percepita come palcoscenico nel quale ogni persona, intesa come maschera, ripete a memoria la propria parte sembrano conferire l'unico senso esistenziale. In particolare, ogni paradosso, rivoltando le nostre categorie mentali, determina un meccanismo dialettico tale da individuare i limiti e debolezze di ogni nostra riflessione. Nel capolavoro *Il ritratto di Dorian Gray*, lo scrittore irlandese Oscar Fingal O' Flahertie Wills Wilde, figlio della poetessa Jane Francesca Elgèe, attraverso i vari personaggi, travolgendo consuetudini della società borghese, esprime, perlopiù tramite aforismi, aspetti paradossali di ogni certezza. «La via dei paradossi è anche la via della verità. Per saggiare la realtà dobbiamo farla camminare su una corda tesa».

Il religioso e poeta inglese Johnn Donne anche nella sua produzione in prosa ha utilizzato figure di contrari. Attraverso la *poetry of wit* (poesia dell'ingegno), l'autore aggrega vocaboli opposti col suo stile contorto. Cito alcuni versi del sonetto *Death, be not proud* (Morte non essere orgogliosa): «Coloro che tu pensi di rovesciare non muoiono, povera morte, e non mi puoi uccidere». Questo estremo paradosso di un futuro ingovernabile e di un presente imprevedibile potrebbe essere considerato attuale.

Silvana Cefarelli

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità su
Il Caffè

0823 279711
335 6321099

Chicchi di Caffè

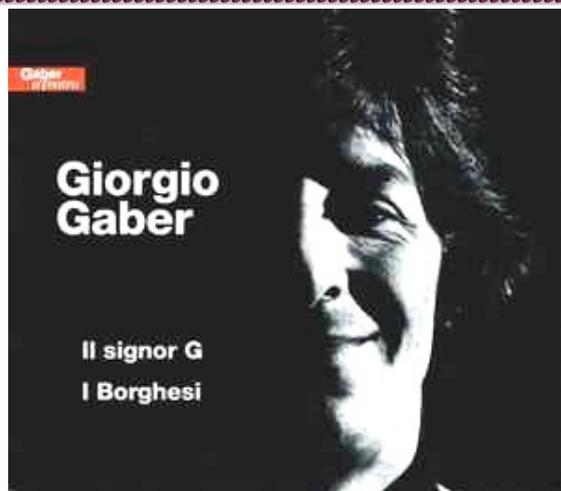
Il signor G.

*Mi scusi Presidente
lo so che non gioite
se il grido "Italia, Italia"
c'è solo alle partite.*

*Ma un po' per non morire
o forse un po' per celia
abbiam fatto l'Europa
facciamo anche l'Italia.*

*Io non mi sento italiano
ma per fortuna o purtroppo lo sono.*

Il pubblico italiano chiamava affettuosamente Giorgio Gaber - in origine Gaberscik - il *Signor G*, dal nome del suo alter ego. Nel suo album *Non mi sento italiano*, che uscì postumo, rivendicava la sua appartenenza all'Italia, nonostante l'amarezza per il caos e le contraddizioni del Paese. Fu un artista e un intellettuale, capace di esprimere la protesta, l'amore e la passione civile con il rock e con la scrittura teatrale. In questo mese ricordiamo un duplice anniversario, della nascita (25 gennaio 1939) e della morte (1° gennaio 2003). A Milano, dove era nato, suonava la chitarra fin da piccolo. A 18 anni entrò nel gruppo *Rock Boys*, formato da Adriano Celentano ed Enzo Jannacci. Con Jannacci e con Luigi Tenco formò il gruppo "*Rocky Mountains Old Times Stompers*" che ebbe molto successo alla fine degli anni Cinquanta: Jannac-



ci al pianoforte, Tenco e Paolo Tomelleri al sax, Gaber e Gian Franco Reverberi alla chitarra.

La prima canzone che ascoltai era su un lato del disco che la mia cara cugina Letizia mi donò, dopo aver scoperto in un gruppo romano questa nuova voce. Gaber cantava: *«La libertà non è star sopra un albero / non è neanche il volo di un moscone. / La libertà non è uno spazio libero / libertà è partecipazione. // Vorrei essere libero come un uomo, / come un uomo che ha bisogno di spaziare / con la propria fantasia / e che trova questo spazio / solamente nella sua democrazia»*. Le parole e il ritmo giungevano come una ventata che spazzava via

la polvere di canzoni insipide e di testi convenzionali. Sentii l'esigenza di regalare a un'amica un disco di Gaber: mi sembrava importante farlo conoscere, perché era evidente, come lui stesso poi dichiarò, che tentava di identificarsi con tante persone, mettendo in scena situazioni reali con empatia e con fresca inventiva.

La vita artistica del signor G. si sviluppò con numerose partecipazioni, segnate dal successo. Dal 1970 portò la canzone in teatro e in televisione, sperimentando il ruolo di solista capace di interpretare aspetti della realtà e della cultura contemporanea con inconfondibile ironia. Ascoltarlo è sempre un piacere e ci fa sentire con un piccolo brivido la sua garbata provocazione.

Vanna Corvese

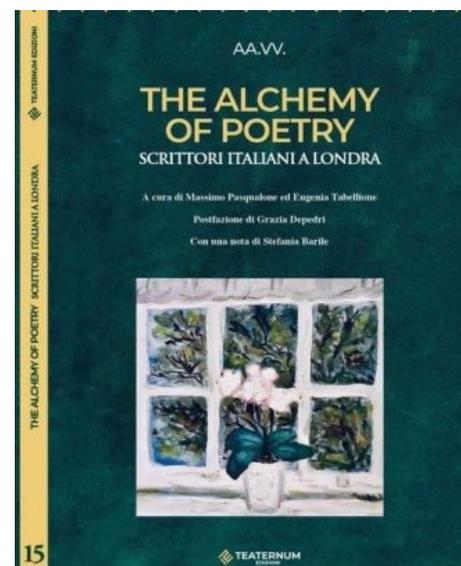
Liberi

Mary Attento

Si intitola *The Alchemy of Poetry* l'antologia di "Scrittori italiani a Londra" - come recita il sottotitolo - appena pubblicata dalle edizioni Teaternum e pronta per la prima presentazione a Londra nel febbraio 2022 (al Vagabond, Fulham) e poi a Roma, Firenze, Pescara e Manfredonia (FG). Si tratta di un importante progetto di valorizzazione della scrittura dell'associazione culturale Irdidestinationarte, curato dai critici letterari Massimo Pasqualone ed Eugenia Tabellone e impreziosito dalla postfazione di Grazia Depedri, che è anche autrice dell'opera artistica in copertina.

«Siamo davvero felici - scrivono i curatori - *di aver realizzato questa antologia che, dopo i successi straordinari delle precedenti e del Canto di Flora e di Zefiro, approda ora a Londra, con la preziosa collaborazione di Grazia Depedri, che ne curerà la presentazione in un luogo culto dell'arte e della letteratura quale il Vagabond Fulham. L'associazione Irdidestinationarte, infatti, ha come principale obiettivo la creazione di una rete nazionale e internazionale di artisti e di scrittori, che contribuiscono con le loro opere a diffondere il vero significato dell'arte e della letteratura attraverso mostre in varie parti del mondo, premi letterari e presentazioni di libri. The Alchemy of Poetry - Scrittori italiani a Londra prosegue la nostra mission, in un tempo difficile anche per la letteratura e la creatività, ma nella consapevolezza che le sinergie e le collaborazioni portano sempre e comunque a ponti di pace e di relazione»*.

Sono presenti nel volume - che si avvale della supervisione delle traduzioni di Stefania Barile - i contributi di scrittori provenienti da tutta Italia.



**OPENING
MOSTRA
DELUGAN
SU
FEDERICO II
MUSEO
CAMPANO
CAPUA
DOM 6.2.22
Ore 10,00**



Il caffè di Carolina

La scoperta del caffè fu, a suo modo, importante quanto l'invenzione del telescopio o del microscopio. Il caffè infatti ha inaspettatamente intensificato e modificato le capacità e la vivacità del cervello umano.

Heinrich Eduard Jacob, *Biografia del caffè*

Di che si parla in redazione, il sabato mattina, con quei pochi amici habitués sfogliando *Il Caffè* fresco di stampa? Degli interventi dei vari collaboratori, degli avvenimenti salienti... ma anche, oziosamente, delle inezie, del tempo... e del caffè che il direttore ci offre. «Ci manca», faccio notare, «su questo giornale, fra le tante rubriche che citano il caffè - Caffè in libreria, Caro caffè, Chicchi di caffè, Pentagrammi di caffè, Macchie di caffè, La bottega del caffè... - quella che scomoda Carolina, pendendone a prestito il nome: "Il caffè di Carolina!"». «No, no... », preciso poi ridendo, «è solo un gioco di parole che mi riporta alla mente il caffè casertano, - e qui indico le tazzine vuote che attendono sul vassoio - diretto discendente di quello viennese». «Ma non è forse Napoli la città che ha dato il carattere distintivo a questa bevanda corroborante?», mi obiettano. «Certamente», rispondo con onestà, «ma è passata di sicuro anche per Caserta. Mi ci ha fatto pensare la pubblicità del Caffè Borbone». «Ci azzeccano i Borbone?», mi fa un amico. «Ci azzeccano, nel bene e nel male ci azzeccano sempre!», rispondo, «Alla loro corte, le novità erano all'ordine del giorno, specialmente quelle apportate dalla regina Carolina, la raffinata rappresentante della cultura illuminista europea, almeno nei primi anni del regno».

E continuo: «Secondo alcuni, già a Carlo di Borbone, che nel 1734 arrivò a Napoli abbastanza comodamente mentre gli austriaci erano in fuga, fu offerta una tazzulella 'e caffè dai Frati Minimi di San Francesco di Paola, presso Porta Capuana. Si era lì fermato, a riposare nel loro convento fuori le mura, prima di entrare in città con pompa magna». Mi interrompono: «A quei tempi il caffè doveva essere una bevanda di lusso, non credo che i fraticelli, votati a una vita di digiuni e astinenze, ne avessero nella loro dispensa...». «Come infatti», riprendo, «la prima testimonianza certa del caffè a corte risale solo a una quarantina d'anni più tardi, grazie a una ospite della regina Maria Carolina d'Austria, moglie di Ferdinando IV...», e continuo raccontando l'aneddoto: «Proprio



nella Reggia casertana, nel cosiddetto appartamento vecchio, nel 1771 la scrittrice inglese Lady Anna Riggs-Miller, come risulta da una lettera (pubblicata poi nella raccolta *Letters from Italy*), poté gustare il caffè della regina durante un ricevimento di gala: pare che la regina stessa, costringendo per gentilezza la sua ospite a stare seduta, prendendola per un braccio, stesse per rovesciarsi addosso il caffè servito da camerieri, antesignani dei moderni barman».

«Insomma vuoi dire che la prima Caffetteria è stata inaugurata qui a Caserta?», mi interrompe un amico sorridendo. E ribatto: «Non so se per far dispetto ai clericali (che guardavano con sospetto la bevanda nera come la pece e dal colore del diavolo) o solo per stupire gli invitati alla reggia di Caserta in via di completamento, Carolina lo faceva servire, dopo cena, in una sala apposita, - la sala del caffè - dove (stando alla Miller) "Le pareti sono coperte di scaffali sui quali vi sono tutte le qualità di liquori e vini greci. Vi sono tavole dietro alle quali stanno alcuni giovanotti con berretti e giacche bianche, che fanno e servono il caffè e altri rinfreschi". «Naturalmente», continua un interlocutore, «doveva essere caffè preparato alla turca, per infusione, con tanto di ibriq». E qui, osservando il mensolone sul quale il direttore espone la sua collezione di macchinette per il caffè (moka e napoletane), apostrofo il nostro ospite: «Giovanni, ci manca il bricco turco!». Sorridendo sornione, il padrone di casa si alza dalla sua postazione al tavolo, ingombro di libri e p.c., e dichiara: «Ce l'ho in cucina!». Poi, dirigendosi verso il corridoio, chiede: «Caffè per tutti?». Annuiamo, e ci lascia per qualche minuto.

Poi, il discorso verte sull'economia, quando un amico lamenta che al suo bar abitualmente frequentato la tazzina ha superato l'euro... per 7 grammi di polvere di caffè occorrente per ciascuna preparazione. E commenta ad alta voce: «Chissà quanto percepiscono per il loro lavoro i braccianti impiegati nelle piantagioni di caffè in Brasile, Guatemala, Vietnam o Etiopia, sua terra d'origine... Pesi del Sud del mondo, dove i diritti dei lavoratori non sono proprio al primo posto». Il costo all'origine di un caffè (*Coffea arabica*) è presto fatto: all'ingrosso un chilo di caffè crudo costa dai 3 ai 6 euro (dipende dalla varietà). Con una media di 5 euro al chilo, un grammo costerebbe 0,005 € (5 millesimi di euro), a cui bisogna aggiungere le spese di torrefazione, quel poco di zucchero e moltiplicare per 7. Di contro, in Guatemala un raccoglitore nelle piantagioni guadagna 6 € al giorno e una donna la metà... per non parlare delle condizioni igienico-sanitarie in cui le squadre dei braccianti sono costretti a vivere. Mi sa che, per chi lavora in quelle terre, per quanto zucchero mettano nella tazzina, il caffè resterà sempre amaro.

Luigi Granatello



Identikit di un Presidente

Probabilmente all'uscita di questo giornale il tredicesimo Presidente della Repubblica italiana sarà stato eletto. Ho poche ore per immaginare, sperare e anche, in un certo senso, sognare come vorrei che fosse. Sento dire da chi se ne intende parole altisonanti: deve essere atlantista, europeista e dalla moralità irreprensibile. Immagino che dicano così perché vuol dire tutto e niente e, quindi, dopo potranno riconoscere in questo profilo chiunque. Ma se lo chiedessero a noi l'identikit del Presidente? A noi gente comune, intendo. Credo che la maggior parte delle persone di una certa età direbbe: come Pertini. E anche io risponderei così. Un uomo che ha rappresentato il nostro Paese in uno dei momenti più difficili della sua storia. Salì al Quirinale dopo due mesi dall'assassinio di Aldo Moro, quando la violenza terroristica aveva raggiunto la sua acme, riuscendo a tenere ben salde le redini della certezza dello stato di diritto e a snebiare il sistema politico.

Non è il terrorismo oggi a preoccuparci, piuttosto l'emergenza pandemica, ma lo stordimento dei partiti è uguale. E questo è uno dei motivi per cui vorrei un capo dello Stato con la stessa forza, la stessa capacità di condurre, lo stesso coraggio. Di certo molti lo ricordano perché era sanguigno, viscerale. Sembrava parlare senza filtri, senza quel fastidioso politichese di cui siamo vittime consapevoli. C'era quella scenetta di Troisi che riprendeva le parole di Pertini dopo il terremoto del 1980 in Irpinia. *«Non deve ripetersi quello che è avvenuto in Belice [...] Eppure fu stanziato il denaro necessario. Dove è andato a finire questo denaro?»*. Più diretto di così...

Su Pertini è stato detto molto, ma l'aspetto più importante per noi era il suo essere persona comune, senza fronzoli, empatica. E partigiano. E non parlo della Resistenza che pure lo vide protagonista, ma del suo prendere le parti di ciò che credeva giusto e non

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

essere mai un cerchiobottista. Ecco, lo vorrei così il nuovo Presidente, capace di infervorarsi per l'Italia, di arrabbiarsi per gli italiani, di credere nel cambiamento e spingere perché avvenga. Vorrei un Presidente che si preoccupi delle morti bianche, non solo mostrando il suo sdegno, ma facendosi carico di questo drammatico problema in tutti i modi a lui consentiti. Vorrei un irriducibile, un "combattente" come lo definì nel suo libro De Cataldo, un uomo smisurato e complesso. O una donna. Sarebbe ora, in fondo. E non per un risarcimento dovuto o un senso di colpa diffuso. Sarebbe ora di mostrare che se esiste il meglio nel mondo politico, istituzionale o civile, questo può avere qualsiasi sembianza. È ovvio che non basta essere donna come non basta essere uomo. È necessario essere persona ricca di testa e di cuore. D'altra parte c'è stata una cancelliera in Germania che ha dimostrato nel suo Paese e in Europa che la valenza di un genere è mera sovrastruttura mentale.

Lo so che è facile esprimere desideri, soprattutto quando questi sono borbottii come i miei, e mi rendo conto che è facilissimo delineare un ipotetico e immaginario profilo. Però sono fiduciosa. Non credo che abbia ragione Morandi quando canta: *«Se io fossi Presidente [...] certo che sarebbe fatica aver la faccia pulita / poter realizzare progetti alla luce del sole per il bene di tutti...»*. Sono straconvinta, invece, che il prossimo Presidente avrà una faccia trasparente e che si spenderà per il nostro Paese con rispettosa determinazione. Forse sarà una persona anche piena di entusiasmo che, come fosse alla finale di una Coppa del Mondo, con le braccia alzate, tra pochissimo, urlerà: *«La pandemia è finita! Ormai il virus non ci prende più»*. Lasciatemi afferrare due sogni in uno.

Rosanna Marina Russo



Non solo aforismi

Ida Alborino

GIOSTRA POLITICA

Siamo in terza votazione e non c'è condivisione quasi tutte schede bianche e fumata ancora nera.

Sono nomi già bruciati le proposte avanzate si richiede un profilo di sicura levatura.

Sia a Destra che a Sinistra c'è inver fibrillazione il timone del Governo non può essere lasciato.

Lo san bene i partiti che fan parte del Consiglio ma le aree son divise e il confronto ancor non c'è.

I tavoli son blindati della Destra tripartitica il *king maker* è Salvini che Draghi vuol fermare.

Il conclave unitario alla fine ci sarà e un nome condiviso di sicuro uscirà.

sara

assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8
CASAGIOVE
Tel. 0823 464515

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

Season

Il titolo dello spettacolo è anche il nome dell'albergo dove avvengono gli incontri clandestini di una coppia. Tony e Clara sono i due protagonisti della rappresentazione e provengono da situazioni sentimentali molto diverse. Lui, sposato, vive in malo modo il rapporto con la moglie, che sembra quasi alla fine; lei, invece, non sposata, interpreta in maniera molto più sbarazzina il rapporto con il suo fidanzato. Entrambi, però, sembrano aver bisogno di qualcosa che cercano nei loro incontri nella camera dell'albergo ad ore dove si ritrovano. Sono, però, momenti fatti solo di sesso, perché ogni qualvolta ci si avvicina a "momenti di incontro", a scelte sostanziali per quella che potrebbe essere l'evoluzione del rapporto, entrambi, in modi diversi, rifuggono da ciò che potrebbe essere una scelta condivisa e responsabile. Insomma, quella che può sembrare una forte intimità tra i due finisce per far venir fuori due personalità forti e completamente diverse tra loro. Ciò sarà il motivo del distacco tra i due, conseguenza di liti e incomprensioni che portano alla fine della relazione.

Tony e Clara si perdono di vista, ma si ritroveranno, in maniera occasionale, un anno dopo. Si raccontano quanto accaduto in questo periodo e Tony annuncia di essere diventato padre. Clara, invece, sempre alla ricerca di un proprio equilibrio, continua la storia con il fidanzato di sempre. È lei, però, che prova a cercare un ravvicinamento con Tony, ma ciò non avviene. Il tempo trascorso, le condizioni mutate, non danno spazio a un nuovo coinvolgimento. E così i due proseguono per strade diverse. Ma sarà così? Perché la storia potrebbe avere un



seguito. Ora Tony e Clara potrebbero restare coinvolti da una nuova storia. Semmai non al "Season", ma in un altro albergo a ore.

Questa la sinossi dello spettacolo al quale abbiamo assistito a Napoli, al Nuovo Teatro Sanità, con il soggetto scritto dal bravissimo autore casertano Orlando Napolitano. In scena Valentina Elia e Ivan Graziano, con una recitazione che ha rapito l'attenzione degli spettatori. La regia è stata del bravo e collaudato Marcello Manzella. Assistente alla regia lo stesso autore. Una rappresentazione da seguire che già nel prossimo fine settimana sarà riproposta a Caserta, nello spazio del Teatro Civico 14 (Via Petrarca n. 25 - P.co dei Pini), nei giorni di sabato 5 e domenica 6 febbraio.

Gino Civile

Spettacolo itinerante de La Mansarda all'Oasi di S. Silvestro

Fiabe d'inverno

Passeggiare nella splendida Oasi del Bosco di San Silvestro seguendo lo spettacolo itinerante *Fiabe d'Inverno nel Magico Bosco* portato in scena dalla Compagnia La Mansarda-Teatro dell'Orco, è sicuramente un modo per mettere al bando la noia e stimolare la creatività dei piccoli, trascorrendo piacevoli momenti con la famiglia. Domenica 30 gennaio, con inizio alle ore 11.00 (occorre arrivare all'Oasi alle 10.30; green pass rafforzato per gli over 12), un nuovo percorso si aggiunge al collaudato repertorio di incontri fantastici del progetto *Passeggiando tra le Fiabe* promosso in collaborazione col Centro di Educazione Ambientale del WWF Oasi Bosco San Silvestro.

«Cosa fa il piccolo popolo degli Elfi, delle Fate e degli Gnomi quando nel bosco arriva la l'inverno? Gli animali sono in letargo, le giornate sono brevi e la natura è come sospesa, ma i nostri piccoli amici sono impegnatissimi a custodire il loro Regno in attesa che torni la primavera, a vegliare sui loro amici animali addormentati, e a controllare che la Natura faccia il suo corso. È anche grazie al loro lavoro che il Sole torna a risplendere, i fiori a ricoprire i prati e le api a fare il loro lavoro operoso, ronzando felici nel cielo sereno», così le note dello spettacolo, che chiudono: *«Volete venire ad incontrarli, e a scoprire i loro segreti? Allora vi aspettiamo per trascorrere una giornata felice, tra storie, sorrisi e personaggi buffi»*.

Umberto Samelli

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfoglia in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",

**IBAN: IT 44 N 08987 14900
00000310768**

ricordando che è necessario comunicare per email (*ilcaffè@gmail.com*) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Chet Baker

Late Night Jazz



Non capita tutti i giorni di imbattersi in una ristampa recente di un mito del jazz come Chet Baker. E del grande Chet si è occupato da poco anche il film *Jazz Noir - Indagine sulla Misteriosa Morte del Leggendaro Chet*, del regista olandese Rolf van Eijk. Il film si concentra sugli ultimi giorni di vita di uno dei miti musicali più discussi del '900 fino alla sera del 13 maggio del 1988 quando un passante trovò il corpo ormai privo di vita di Chet Baker in una strada nel cuore del Red Lights District di Amsterdam. Il trombettista era appena precipitato da una finestra del quarto piano del Prins Hendrik Hotel, l'albergo che aveva scelto per la sua permanenza in città, dove si trovava per una serie di concerti. Quella sera avrebbe dovuto suonare con il sassofonista Archie Shepp, altro nome di punta della scena jazz internazionale, ma nel club in cui lo aspettavano impazienti musicisti e pubblico, Chet Baker non arrivò mai.

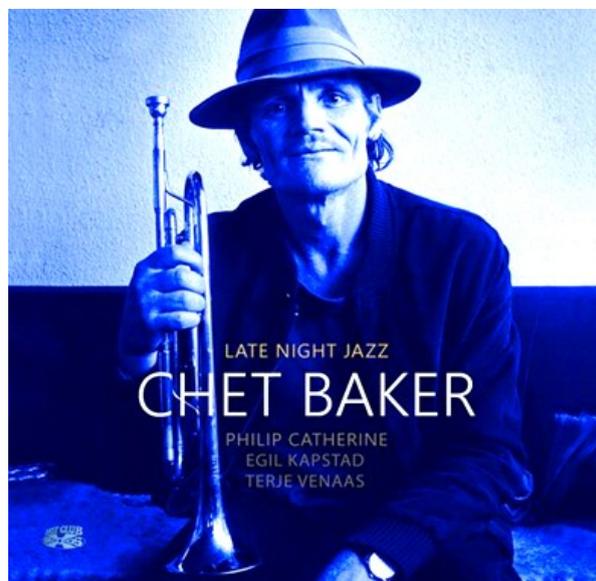
Parlare di Chet Baker significa inevitabilmente alludere alla musica ma anche alla vita di un artista che da un lato faceva esplodere gli applausi più scroscianti con i suoi assoli straordinari e dall'altro non poteva fare a meno di accettare i devastanti effetti che la tossicodipendenza da

eroina gli provocava. Le avventure e le disavventure di Chet Baker riguardarono per un po' anche il nostro paese, nel periodo in cui il jazzista americano si sistemò in Toscana, tra Lucca e il mare della Versilia. Andandosene dall'America dove era perseguibile per problemi di droga venne nel nostro paese, nel quale aveva amici musicisti e sperava di disintossicarsi. Purtroppo anche da noi, nell'agosto del 1960, venne fermato nel bagno di un distributore di benzina sulla provinciale che da Lucca porta all'auto-

strada per Viareggio. Baker tra indagini, processo, condanna e appello scontò 16 mesi di carcere e negli ultimi tempi gli venne anche concesso di esercitarsi in cella, per cinque minuti, due volte al giorno e a detta di tutti i testimoni dell'epoca i suoi assoli erano struggenti, paragonabili a quelli di un uccellino in gabbia.

Il disco *Chet Baker Late Night Jazz* (Deluxe Edition) è una occasione ghiotta per risentire un genio della tromba come lui. Una scaletta formidabile ci riporta in un luogo senza tempo tra le note immortali di brani come *If You Could See Me Now*, *Body And Soul* e *My Foolish Heart*. Il gruppo che l'accompagna è di tutto rispetto, con Philip Catherine alla chitarra, Egil Kapstad al piano e Terje Venaas al contrabbasso. Sono molto interessanti anche le versioni alternative di *Body And Soul*, *If You Could See Me Now* e *Makin Woopie*. Il brano *The Bird From Kapingamarangi* è un documento, una summa irresistibile di un jazz che non esiste più. Così come questa riedizione rimasterizzata con cura e devozione su un musicista che rimane nella memoria di tutti gli amanti del jazz. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



La fiera delle illusioni - Nightmare Alley

Per chi ancora non conoscesse Guillermo del Toro, regista e sceneggiatore de *La fiera delle illusioni*, in sala già dal 27 di gennaio, è necessario un brevissimo excursus. Messicano, anche scrittore eccellente, è un

genio nel creare nuove e inusitate realtà. Sue opere come *Il labirinto del fauno*, pluripremiato anche agli Oscar, hanno sconvolto la percezione dello spettatore come mai era successo. Il cineasta ha l'abilità di portarci in mondi mai visti e mai neppure immaginati. Con *La forma dell'acqua* ci ha insegnato quanto sconfinato e privo di paletti e pregiudizi possa essere l'amore. Anche quando realizza pellicole a basso budget come *Cronos* o *La spina del diavolo*, riesce a tenerci attaccati allo schermo.

Questa volta si cimenta portando sullo schermo uno straordinario romanzo noir del 1946, *Nightmare Alley*, dello scrittore statunitense William Lindsay Gresham, già trasportato sul grande schermo nel 1947 (all'epoca fu un successone) e interpretato da Tyrone Power.

L'ambientazione è a dir poco spettacolare: un Luna Park, negli anni '40, in cui si affaccendano personaggi di tutte le risme. Il giostraio truffatore è Bradley Cooper (*Limitless*, *A Star Is Born*), la infida psichiatra è Cate Blanchett (*Il Signore degli Anelli*, *Il talento di Mr. Ripley*), l'uomo forzuto è Ron Perlman (*Hellboy*, *Sons of Anarchy*). Nel cast, inoltre, il mitico Willem Dafoe (*Platoon*, *Nato il quattro luglio*), Rooney Mara (*Millennium - Uomini che odiano le donne*, *The Social Network*), Toni Colette (*Il sesto senso*, *Little Miss Sunshine*). La meravigliosa fotografia è affidata a Dan Laustsen (*Il patto dei lupi*, *La leggenda degli uomini straordinari*). Insomma, un film assolutamente da vedere.

Daniele Tartarone





SA DI TAPPO.

VITTORIO GASSMAN E IL NO!

Il cruccio di molti, l'incubo dei produttori, il nemico delle soddisfazioni sensoriali che un vino può regalare: il difetto comunemente noto come "sentore di tappo". Tecnicamente è una molecola dal



nome, ovviamente, complicato, il 2-4-6 *Tricloroanisolo* (in sintesi TCA), a generare questo odore sgradevole, misto di muffa, cantina umidissima, vestiti o stracci, o cartoni, bagnati per lungo tempo; insomma una puzza assai fastidiosa e peculiare, che, tra l'altro, ha la terribile facilità, per l'olfatto umano, di coprire, sopraffare, tutti gli altri profumi del vino.

Responsabile della creazione della molecola è il *fungo chiodino*, la *Armillaria mellea*, parassita della quercia da sughero. Quando questo fungo attacca il sughero, innesca una serie di processi che in certe condizioni ambientali sintetizzano la molecola nemica delle nostre gioie. Oggi si conoscono con precisione la causa (e, anzi, l'*Armillaria* in fondo non è l'unica colpevole possibile, ma solo la più frequente), e si classificano le qualità di sugheri (prima ancora dei tipi e delle tecnologie dei tappi), oppure si usano tappi *artificiali* che dal punto di vista enologico hanno tutte le qualità di un sughero eccellente (ma, purtroppo, non il fascino e soprattutto nemmeno la sostenibilità ambientale). Fibre naturali e non solo plastiche, tappi in vetro, tappi a vite che riescono a fornire la stessa qualità e quantità di *areazione* del sistema tradizionale capsula più sughero.

In un servizio accurato, affidato a un sommelier, la stappatura del sughero prevede che il professionista dopo l'estrazione annusi il tappo (e poi lo metta su un piattino chiamato *guéridon*) e poi faccia assaggiare il vino al commensale che lo ha scelto: rifiutare un vino difettato è possibile al ristorante, chiaramente se lo si fa con cognizione di causa e con un certo rispetto. Su questo confronto tra sommelier e cliente una delle pagine più favolose l'ha scritta Paolo Villaggio e vede come protagonisti Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi e la *brigata di sala* di un famoso, ma non citato ristorante provenzale negli anni '70, quando, appunto, una puzza del vino era, semplicemente, «*Sa di tappo*».

Una volta andammo in Provenza con Gassman. Andiamo a mangiare in un albergo che era anche uno dei più rinomati templi della cucina francese. Gassman era già un attore di fama internazionale e Ugo, dopo "La grande bouffe", in Francia era una star. Accoglienza regale, tappeti rossi, il miglior tavolo, salamelecchi. Ordiniamo un pranzo barocco. Finite le consultazioni con il capocameriere, arriva solennemente il feudale sommelier, con relativo codazzo di vassalli.

BASKET
SERIE D

Si riparte...

... almeno, così sembra. Si è fermi dalla metà di dicembre scorso ed è quindi con circa un mese e mezzo di ritardo che si ritorna in campo per giocare per i due punti e la classifica. Difficile sapere cosa aspettarsi, con le squadre che hanno perso il ritmo di gara valida per la classifica, ma non solo, visto che tante in questo periodo si sono trovate di fronte a problemi molteplici. Certo, alcuni valori resteranno, ma, si sa, le riprese sono sempre piene di sorprese. Ed è quanto ci apprestiamo a vivere, con le tante incognite che il prosieguo del campionato presenta.

Sabato 29 e domenica 30 gennaio la ripresa prevede, nel Girone "A", l'incontro clou tra il Centro Ester Barra e l'Ensi Basket Caserta. È una gara da "fuori i secondi", visto che una delle due squadre, vincendo, resterebbe da sola in scia alla capolista Basket Matese, che pur non giocando in questo

turno conserverà la prima posizione in classifica. Ecco perché la gara di Barra riveste un'importanza particolare. All'andata si impose l'Ensi Caserta, ora però il team barrese di coach Massaro proverà a prendersi la rivincita. Gara casalinga, invece, per il Basket Casal di Principe, che ospita lo S.C. Torregreco in un incontro dal pronostico aperto. Come pure si prevede equilibrio tra il Basket Vesuvio e il B.C. Giugliano, con questi ultimi che però si lasciano preferire per il successo finale. Nella gara tra la Pro Cangiari e il Basket Koinè, napoletani favoriti, ma anche qui vale il discorso su quali saranno le condizioni di entrambi i team alla ripartenza. Come detto, resterà alla finestra la formazione matesina di coach Gagliardi, che così protrarrà il proprio periodo di "pausa" di una settimana.

Dopo questo fine settimana, comunque, avremo una classifica più delineata, e in molti cominceranno a fare calcoli per le posizioni utili per la seconda fase, quelle che



Enzo Centore, coach Ensi

daranno accesso ai play-off e quelle per la salvezza. Avviamoci, dunque, a ricominciare, sperando che la "ruggine" non abbia provocato ulteriori danni.

Gino Civile

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97.

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione



Colpo di scena: Gassman ordina uno Château Lafitte Rothschild, il bordeaux più caro del mondo (una bottiglia, quattro milioni di lire, di allora, cioè anni Settanta). Alzando un sopracciglio, il sommelier galvanizza i suoi vassalli, che dalle segrete del maniero recano in processione l'inestimabile bottiglia, deposta nel cestino come Gesù bambino nella mangiatoia. Ha inizio il rituale bizantino della stappatura. Il sommelier mostra l'etichetta, svolazza il tovagliolo sulla bottiglia, circonda la ceralacca, stappa come disinnescando una bomba inesplosa, risvolazza il tovagliolo sulla bottiglia, annusa il tappo, lo depone nel piattino di porcellana, caraffa minuziosamente il vino illuminando con la candela il collo della bottiglia per monitorare l'eventuale bruscolo di fondiglio, e trionfalmente, con una voluta barocca, versa il vino a Gassman. Distaccato, altero, Gassman assaggia. L'intera tradizione del teatro classico europeo si trasfonde in una pausa magistrale. Poi, con un sottotesto di lieve malinconia, il giudizio definitivo: «Sa di tappo». Il sommelier incassa da par suo, e inchinandosi con ossequio monacale al sacro cliente, ricomincia senza batter ciglio l'intera celebrazione. Tutto si svolge esattamente come prima, tranne che in sala aleggia una suspense insostenibile. Ugo suda, si agita sulla sedia. Gassman, da grande, grandissimo attore, non batte ciglio.



Viene il momento del verdetto. Gassman si bagna le labbra, e in controtempo emette la sentenza: «Sa di tappo». Il sommelier vacilla, e capisce che per lui, a questo tavolo si rilancia troppo alto. Fa chiamare il direttore. Il richiamo si propaga per la sala. Ugo è nel panico assoluto e mormora: «Ci denunciano! Andiamo via, ci denunciano, ci mandano alla Caienna!». Si materializza il direttore, ci guarda in faccia, prende il bicchiere, assaggia, e guardando fisso Gassman decreta: «No!» e se ne va. Ugo, ormai in deliquio, trasecola per il sollievo: la beffa è finita, e noi siamo ancora lì, sani e salvi. Perché a Ugo piaceva giocare e scherzare, ma nella sua bonarietà, nella sua semplicità, non reggeva la beffa a questi livelli di rischio e di estremo.



L'augurio è di non incontrarlo mai, il TCA.

Alessandro Manna

La storia della Juvecaserta anni '80 e '90 diventa una serie tv!

Ricostruisci insieme a noi l'epopea del glorioso club casertano in una docu-serie a episodi prodotta dalla Tramp Limited.

Contribuisci anche tu alla realizzazione e, se conservi materiale dell'epoca (Vhs, mini-dv, video, super8, betacam, betamax, fotografie, giornali), contattaci alla mail [filmjuveca-
serta@gmail.com](mailto:filmjuveca-
serta@gmail.com).

Gli episodi rivivranno i fasti e i successi dell'avvincente storia cestistica bianconera, gli anni in cui i nostri eroi crescevano nelle giovanili e per strada, fino alle tappe del cammino che hanno fatto grande la città della Reggia. Il materiale in qualsiasi supporto sarà utile a raccogliere le parole, i ricordi e le immagini di giocatori, allenatori e dirigenti bianconeri.

Hai tempo fino al 20 febbraio 2022 e il materiale inviato, una volta convertito, verrà restituito.



**Optometria
Contattologia**

**Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534**



389 926 2607

**www.otticavolante.com
info@otticavolante.com**



La bianca di Beatrice



La Scuola di cucina e pasticceria Dolce & Salato di Maddaloni con gli chef Aniello di Caprio e Giuseppe Daddio si prepara a un importante evento. Martedì primo febbraio alle 18 la struttura ospiterà la presentazione del Team junior Chef dell'associazione cuochi Caserta Fic che parteciperà ai Campionati della Cucina Italiana. L'appuntamento è per il 29 marzo al Beer&Food Attraction di Rimini. Queste le parole dello chef Daddio: «Sono proprio queste le iniziative di rilancio per motivare i futuri chef che, oltre a essere tecnicamente validi, grazie al sacrificio e alla dedizione con costanti allenamenti, si fregiano del diritto di essere ambasciatori della buona cucina e dell'a-



groalimentare, un patrimonio di cui la Regione Campania si giova e dovrà usare come leva per la crescita del Paese». I quattordici cappelli bianchi, pronti per la competizione, hanno già dimostrato un forte spirito di squadra che rispecchia i valori dell'associazione. Il presidente dell'associazione cuochi di Caserta Pino Raimondo: «Siamo convinti che questi giovanissimi cuochi daranno il giusto lustro alla nostra provincia e non solo, ma saranno in grado di rendere onore a tutta la Regione Campania. Inoltre, questo evento ci consentirà sicuramente di ridare dignità e riscatto per il comparto della gastronomia in un momento storico anomalo come quello che stiamo vivendo». Con lo chef Daddio e il presidente Raimondo, interverranno la segretaria dell'Associazione Cuochi di Caserta Luisana Merola, lo chef Roberto Cerea, l'assessore all'Agricoltura della Regione Campania Nicola Caputo e l'assessore alla Formazione Regione Campania Armida Filippelli. La cerimonia si concluderà con un rinfresco curato dai discenti della scuola Dolce & Salato incentrato sulle eccellenze agroalimentari del nostro territorio.

Si chiama *Carne viva*, però non ha correlazioni con l'agroalimentare. Ma è la cronaca di un altro successo. *Carne viva* è il romanzo della scrittrice e giornalista casertana di adozione Nadia Verdile, che ha vinto il concorso letterario nazionale per poeti e narratori di Rogliano. In questo paese della provincia di Cosenza la letteratura ha trovato casa. È il centro maggiore della valle del Savuto, conosciuto anche come il borgo delle dodici chiese. Qui l'associazione culturale RinnovaMenti ogni anno indice il concorso diviso per tipologie di scritti. In questa quinta edizione il



tema era «Le parole arrivano a noi dal passato». A vincere nella sezione dei libri editi di narrativa come migliore romanzo storico è stato quindi il volume di Nadia Verdile *Carne viva*, il cui sottotitolo è «Saga italiana fra Otto e Novecento», pubblicato da Pacini Fazzi Editore. Il libro è la storia di Concetta e Umberto, i bisnonni molisani di Nadia Verdile. La narrazione ha affascinato la giuria del premio, composta da poeti, da scrittori e da esperti qualificati nel campo culturale e interassociativo per la diffusione e la promozione del sapere. Centinaia le opere provenienti da tutto il territorio nazionale che sono state valutate. «La felicità, a volte, è in un plico portato dal corriere». Questo il sintetico commento affidato al suo profilo Facebook da Nadia Verdile, che pure dovrebbe essere abituata a ricevere riconoscimenti. Nello scorso mese di novembre, sempre *Carne viva* ha avuto una menzione speciale al premio internazionale Città di Latina.

Maria Beatrice Crisci

